

FELTRIN RICORDA IL 17 AGOSTO 1944

Quel giorno al boia tremarono le mani



Dieci partigiani uccisi dai nazifascisti - Il messaggio ideale di Busonera e di Pierobon - I pericoli di una nuova barbarie



Un'agghiacciante immagine dell'impiccagione in via S. Lucia. Il primo da sinistra è Flavio Busonera,

A trentasei anni di distanza da una delle più tragiche giornate della storia padovana, riteniamo importante ricordare quegli avvenimenti ed il loro significato morale, in un momento in cui maggiormente si avverte l'esigenza di sostanziare di valori ideali la democrazia, di fronte all'offensiva della violenza e del terrorismo. Ospitiamo volentieri, perciò, questo articolo di Francesco Feltrin, consigliere regionale socialista, già segretario dell'Istituto Storico della Resistenza. Domani alle 18,30, in via S. Lucia, una semplice cerimonia pubblica commemorerà l'episodio.

Estate del '44. La Resistenza, superato il difficile momento degli esordi e il duro inverno del '43, passa dovunque all'offensiva. Intere zone dell'Italia Settentrionale, montagne e vallate, sono liberate dai partigiani in armi. Anche nelle campagne e nelle città i partigiani sono dovunque all'attacco. Tedeschi e fascisti, costretti sulla difensiva, tentano di arrestare la dilagante ondata

Un'assurda rappresaglia

Il giorno prima, il 16 agosto, veniva assassinato in via Marsilio da Padova il ten. col. Bartolomeo Fronteddu, un ufficiale mutilato di guerra, che aveva aderito alla Repubblica sociale e vestiva la divisa della Guardia Repubblicana. L'uccisione dell'ufficiale fascista (mai rivendicata dalla Resistenza: si trattò, infatti, di un regolamento di conti fra il Fronteddu e un maresciallo nazista eseguito da delinquenti comuni, poi identificati e fucilati dai tedeschi), fu presa a pretesto dai fascisti locali, in combutta con i tedeschi, per scatenare una feroce, quanto ingiustificata rappresaglia, che doveva servire di esempio agli uomini della Resistenza.

Il Capo della Provincia, Mennea e i comandanti della Brigata Nera si costituirono in «Tribunale speciale»; stabilirono in dieci contro uno la rappresaglia «esemplare» e compilarono la lista dei condannati a morte, scegliendo i nomi fra i detenuti nelle carceri. In via S. Lucia, il pomeriggio del 17, furono erette tre forche ed a queste condotti Flavio Busonera, medico, Clemente Lampioni e Ettore Calderoni. Sotto i

erano passati alla Brigata garibaldina «Garemi», una delle maggiori formazioni partigiane di montagna. Autore di legendarie imprese nelle valli dell'Agno e del Chiampo, Luigi Pierobon era diventato comandante della Brigata «Stella», di cui Lampioni era commissario. Venuti a Padova per una missione di collegamento, erano stati individuati, probabilmente su delazione, ed arrestati pochi giorni prima.

Gli altri sei fucilati a Chiesa-nuova erano partigiani, renitenti alla leva, disertori dell'esercito repubblicano, tutti detenuti, come si è detto, nelle carceri padovane.

Busonera fece una morte esemplare. Quando gli fu comunicata la notizia della morte imminente si raccolse un attimo e disse: «Non so se io sono un martire, ma mi pare di sì». Davanti alla forca esclamò: «Questa è la forma di morte che ci è riservata»; ed al carnefice improvvisato che tremava, forse per imperizia, forse, chissà perché turbato dal delitto che stava compiendo: «Tu tremi, io non tremo». Prima di morire gridò impavido: «Viva l'Italia! Via il Socialismo!».

Luigi Pierobon, forte di una fede cristiana profondamente

